

Gentilissimo,

siamo un gruppo di giovani che ha avuto l'opportunità di osservare la realtà del carcere di San Vittore di Milano andando ad animare con i canti la messa nei mesi estivi, invitati dai cappellani.

A Luglio e Agosto il caldo in città era insopportabile e le vie cittadine erano deserte, soprattutto la domenica quando alle 7 e 45 ci davamo appuntamento in Piazza Filangieri davanti al portone del carcere. La città - abbandonata dai più in favore di spiagge e cime - dormiva ma dietro il portone un'altra città era sveglia, viva e affollatissima. Nella grande rotonda, cuore di San Vittore, non circolava aria e regnava un caldo umido che toglieva le forze; eppure alle 8 e 30 partiva ritmato il canto che dava inizio alla prima messa della domenica dietro le sbarre: una messa sentita, attesa, partecipata da noi e da centinaia di uomini che si accalcavano ai cancelli. Alle 10 e 30 iniziava la seconda messa nel corridoio del raggio femminile insieme a ragazze nostre coetanee e a donne che potrebbero essere nostre madri e alcune nonne.

In questa manciata di domeniche estive abbiamo osservato la vita di chi sta dietro le sbarre. Non abbiamo conosciuto personalmente i detenuti e le detenute. La relazione tra noi e loro si è sempre limitata allo sguardo: ci vedevano cantare e noi vedevamo loro, i loro volti e soprattutto le loro mani tra le sbarre.

Ciò che i nostri occhi hanno visto è l'abbandono, la miseria, la vergogna, la dimenticanza.

A Natale la città di Milano sarà abbandonata dai suoi abitanti in cerca di località sciistiche o luoghi esotici dove riscaldarsi dopo decine di giorni di freddo e umido milanese. Una città si svuoterà e un'altra, la città che sta dietro le sbarre, rimarrà ad aspettare, ferma, fredda, dimenticata. Mentre noi festeggeremo il Natale con le nostre famiglie, migliaia di uomini e donne saranno costretti a stare soli e forse cercheranno di cacciare il ricordo di quel giorno di Natale quando scartavano i regali con i loro figli, le loro mogli, le fidanzate e le madri. Migliaia di uomini e donne saranno soli il giorno di Natale, soli e prigionieri.

I detenuti non possono uscire dal carcere il giorno di Natale e alle loro famiglie non è permesso entrare. Neppure noi o i cappellani potremmo sostituirci alle loro famiglie. Sarebbe bello poter vivere il pranzo di Natale tutti insieme come componenti della grande famiglia che è la nostra città, la comunità umana. Ma il luogo del carcere non permette ciò. E allora abbiamo avuto l'idea di partecipare al pranzo di Natale con i detenuti in un modo un po' speciale: facendo arrivare in ogni cella un panettone. I cappellani negli anni passati si sono impegnati in questo ma vorremmo sollevarli facendo nostra la loro fatica.

La nostra iniziativa è "Buono dentro e buono fuori" e la nostra sfida è riuscire a raccogliere panettoni sufficienti per ogni cella del carcere. Infatti purtroppo la cella è la sola casa del detenuto e quindi in ogni cella - cioè in ogni casa della grande città che è il carcere di San Vittore - vogliamo portare il Natale.

Se vuole può accogliere l'invito della nostra iniziativa e far avere il suo panettone ad una cella del carcere di San Vittore e così portare il Natale dietro le sbarre.

Buon Natale!  
Giovani per un mondo unito